

Covid-19, rischio reale e rischio percepito

Proponiamo la lettura della lettera del Prof. Giovanni Di Guardo, docente della Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università degli Studi di Teramo, [pubblicata sulla rubrica "italians"](#) del Corriere della Sera il 18 febbraio 2020

Caro BSev, sulla scorta dei dati a tutt'oggi disponibili non è possibile stabilire con esattezza quale sarà l'evoluzione dell'epidemia da SARS-CoV-2, com'è stato per l'appunto denominato il nuovo coronavirus responsabile della COVID-19 (Coronavirus Disease-2019). La comunità scientifica non è ancora in grado di affermare con sufficiente confidenza, in particolare, se l'attuale epidemia assumerà i caratteri di una pandemia, sebbene la recentissima segnalazione del primo caso di COVID nel continente africano (in Egitto, per la precisione) aggiunga ulteriore sostegno all'ipotesi di un'evoluzione in senso pandemico dell'infezione da SARS-CoV-2. I due elementi cardine che alimentano l'attuale incertezza sugli scenari evolutivi dell'epidemia sono rappresentati sia dalle lacune conoscitive in merito alle dinamiche d'interazione virus-ospite sia dai tempi necessari ai fini della predisposizione di uno o più vaccini sicuri ed efficaci, tempi che risulterebbero pari a 18 se non addirittura a 24 mesi, secondo autorevoli fonti e scienziati. Questa, in estrema sintesi, la rappresentazione in ambito "evolutivo-previsionale" dell'epidemia da SARS-CoV-2 da parte della comunità scientifica. Che dire del grande pubblico? Stiamo parlando, numeri alla mano, di una malattia infettiva che ha finora mietuto più di 1.600 vittime, delle quali solamente 4 sono state accertate al di fuori della Cina, con un singolo caso ad esito fatale descritto in Europa (Francia). A fronte dei circa 70.000 casi di COVID-19 finora segnalati (il 99% dei quali nella sola Cina, con particolare

riferimento alla Provincia di Hubei), l'indice di letalità del virus sarebbe pari al 2%, ben distante quindi dal 10% e dal 30% e più dei due coronavirus della SARS e della MERS. Nonostante solo il 10% dei casi di malattia al di fuori della Cina sia stato accertato Europa, sembra che infodemia, fake news e "dintorni" abbiano prodotto un ampio solco fra rischio reale e percepito.